

Il voto della Corte

UGO DE SIERVO

67 anni *Vice presidente*
Eletto nel 2002
Nomina
del Parlamento
centrosinistra
NO

LUIGI MAZZELLA

77 anni *Vice presidente*
Eletto nel 2005
Nomina
del Parlamento
centrodestra
SI

**ALFONSO
QUARANTA**

73 anni
Eletto nel 2003
Nomina
del Consiglio
di Stato
SI

**GAETANO
SILVESTRI**

65 anni
Eletto nel 2005
Nomina
del Parlamento
centrosinistra
NO

**ALESSANDRO
CRISCUOLO**

72 anni
Eletto nel 2008
Nomina
della Corte
di Cassazione
SI

**PAOLO
MADDALENA**

73 anni
Eletto nel 2002
Nomina
della Corte
dei Conti
NO

**GIUSEPPE
FRIGO**

65 anni
Eletto nel 2008
Nomina
del Parlamento
centrodestra
SI



**PAOLO MARIA
NAPOLITANO**

65 anni
Eletto nel 2006
Nomina
del Parlamento
centrodestra
SI

**FRANCO
GALLO**

73 anni
Nomina nel 2004
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

**ALFIO
FINOCCHIARO**

74 anni
Eletto nel 2002
Nomina
della Corte
di Cassazione
SI

**MARIA RITA
SAULLE**

73 anni
**Nomina
nel 2005**
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

**FRANCESCO
AMIRANTE**

76 anni *Presidente*
Eletto nel 2001
Nomina
della Corte
di Cassazione
NO

**SABINO
CASSESE**

73 anni
Nomina nel 2005
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

**PAOLO
GROSSI**

76 anni
Nomina nel 2005
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Napolitano)
NO

**GIUSEPPE
TESAURO**

66 anni
Nomina nel 2005
Nomina della
Presidenza
della Repubblica
(Ciampi)
NO

Tre giudici cattolici fanno la differenza

Il premier ha accusato la Corte di essere «di sinistra». È stato informato male. Tre erano gli incerti, tutti di estrazione cattolica e hanno bocciato il Lodo cambiando la maggioranza

Il retroscena

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Il premier ha attaccato a testa bassa: «La Corte è di sinistra, undici su quindici». Lo hanno informato male. Perché, banalizzando e chiedendo scusa preventivamente agli alti giudici, a tirargli lo scherzetto sul lodo Alfano sono stati semmai un gruppetto di insospettabili. I quali, se proprio devono essere

targati, rientrano, semmai, nella più ampia famiglia dei cattolici.

Ieri mattina i quindici si sono nuovamente riuniti fino alle tredici e per prima cosa hanno deciso di comune accordo di restare impermeabili all'alluvione di titoli, commenti e minacce di cataclismi politici, dal vago, anche, sapore eversivo.

Il risultato finale di 9 voti contrari al Lodo e sei favorevoli è il fatto certo da cui partire per ricostruire l'andamento della votazione. È stato il presidente Amirante a condurre il dibattito. Il Pdl, a cominciare dal ministro Alfano, ha sottolineato che Amirante

fu relatore nel 2004 della sentenza che bocciò il lodo Schifani ma che non esplicitò mai, nelle motivazioni, che per quel tipo di modifica serviva una legge costituzionale. «Si è contraddetto» si sono affrettati a dire. Errore. Perché Amirante anche allora era convinto della necessità di esplicitare quella necessità ma non era della stessa opinione la maggioranza degli altri giudici. «Se nelle motivazioni della Corte fosse concessa la *dissenting opinion* tante polemiche di queste ore si sarebbero potute evitare» osserva amaro uno dei giudici favorevoli al Lodo.

La votazione in Consulta è palese e comincia il più giovane di nomina. Quando sono sentenze che pesano e dividono, diventa una specie di roulette russa. Il primo a votare è il professore Paolo Grossi nominato da Napolitano il 17 febbraio 2009. Berlusconi crede che, per via dell'origine della nomina, Grossi sia di sinistra. Informato male. Il professore infatti è sicuramente molto vicino a Ciampi ed è un fervente cattolico. Nel bollettino della vigilia era indicato con «possibi-

le sorpresa». Boccia il Lodo. Poi vota Alessandro Criscuolo, eletto dalla Corte di Cassazione, ex segretario dell'Anm: a favore, secondo le attese. Con i due voti successivi, Giuseppe Frigo e Paolo Napolitano, la bilancia pende - sarà l'unica volta - per il sì. Poi arriva il no di Tesaurò e il turno di Maria Rita Saulle, l'unica donna, nominata da Ciampi nel 2005, ruina convinta. Data tra gli incerti, è chiaro che il suo voto può spostare il verdetto. Boccia il Lodo e nella camera di consiglio la faccenda, per qualcuno, si complica. «Scontati» il no di Sabino Casseese e Gaetano Silvestri così come il sì di Mazzella, l'ospite della cena incriminata, e il no di Gallo già annunciato dalla sua relazione. Devono votare ancora cinque giudici, ma due - Amirante e De Siervo - sono no secchi. I giochi sono fatti. L'ultimo degli incerti, Paolo Maddalena, anche lui cattolico, a quel punto premia col suo no una maggioranza più larga.

Tre incerti, tre cattolici, hanno fatto la differenza. In massima libertà e in piena coscienza. ♦